

## Viaggio nella Comunidad Valenciana

### 3^ parte

Di Roberto Serassio

### *Da Sagunto a Cullera*

Questo itinerario ha una lunghezza di circa 420 chilometri e si sviluppa nella provincia di Valencia.



Particolare di Chelva

## Elenco località e strutture di sosta

Località	Indirizzo struttura	Coordinate Lat - Long
Sagunto	Platja Sagunto, Avenida Mediterráneo, Port de Sagunt,	39.65999 - -0.21206
Sierra Calderona	Non sono segnalate strutture di sosta	
Alpuente	Non sono segnalate strutture di sosta	
Chelva	Parking, Avenida Mancomunidad del Alto Turia, Chelva	39.751187- 0.999944
Chulilla	Parking, Calle Proyecto, 71, Chulilla	39.65973 - 0.89136
Sot de Chera	Parking, Calle Proyecto, 71, Chulilla	39.65973 - 0.89136
Las Hoces del Cabriel	Non sono segnalate strutture di sosta	
Buñol	Parking, Camino Piscina, 6, Buñol	39.41781 - -0.79535
Valencia	Valencia Camper Park, Calle Universo, Valencia	39.57953 - -0.44505
Albufera de Valencia	Bungalow Park Albufera, Carrera del Riu, 556, Valencia	39.38693 - -0.33192
Cullera	Parking, Av. Enrique Chiulio, Cullera	39.16667 - -0.25

**Sagunto deve i suoi natali agli Iberi** che per primi colonizzarono, con un oppidum chiamato Ass, la collina sulla quale è posto il castello. Data la sua posizione strategica, la città fu assediata da Annibale nel 219 a.C. che la conquistò dopo otto mesi. Un tempo parecchio lungo se si considera che l'esercito assediante era stato formato con il fine ultimo di impadronirsi di Roma, per cui molto più possente di quello assediato, oltre che essere comandato da uno dei grandi signori della guerra dell'antichità.

Sette anni dopo, la città venne conquistata dai Romani che la ribattezzarono Saguntum e cominciò ad essere amministrata come "Municipium", ma, con la caduta dell'impero romano d'occidente, venne quasi distrutta da popoli germanici provenienti dal nord dell'impero.

Nel 713 fu occupata dagli Arabi che ne mutarono il nome in Morbyter, Murviedro in spagnolo, nome derivato da "muri veteres", vecchi muri o muri veterani, che mantenne sino al 1868, quando si ritornò al vecchio appellativo romano Saguntum, spagnolizzato in Sagunto.

Datosi che il nucleo originale della città sorse sulla collina su cui è posto il castello, la visita inizia proprio da quest'ultimo, dichiarato Monumento Nazionale nel 1931.

La sua presenza risale agli Iberi, anche se tradizionalmente viene definito come "castello romano", riferendosi alla civiltà che ha maggiormente segnato la struttura. Tuttavia, di romano oggi è rimasto ben poco e ciò che si vede ora è un cocktail di culture relative ai popoli che hanno colonizzato Sagunto: iberici, romani, goti, arabi e cristiani.

La fortezza è divisa in sette piazze o recinti indipendenti: Plaza de Almenara, Plaza de Armas, Plaza de la Conejera, Plaza de la Ciudadela, Plaza Dos de Mayo, Plaza de San Fernando ed Estudiantes ed è circondata da mura che si estendono per un chilometro lungo il fianco della montagna.



*Il castello*

La progettazione del teatro romano avvenne durante l'epoca di Augusto, tuttavia il suo completamento ebbe luogo durante quella di Tiberio. Recenti studi hanno consentito di stabilire una prima fase costruttiva nel 50 d.C. ed una seconda alla metà del III secolo d.C.

Il teatro, dopo il crollo avvenuto alla fine del XVI secolo, subì un periodo di abbandono che si protrasse sino al 1984, quando si decise per la sua riabilitazione che si concluse nel 1994. I lavori di recupero furono oggetto di molte critiche, poiché si riteneva che la ricostruzione si traducesse in realtà nella costruzione di un nuovo teatro poggiante su quello romano. Vi furono addirittura delle azioni legali contro l'intervento e la Corte Superiore di Giustizia della Comunità Valenciana ha ritenuto illegale la ricostruzione in quanto violava la legge sul patrimonio storico. La sentenza venne confermata per ben tre volte dalla Corte Suprema Spagnola, concedendo 18 mesi di tempo per demolire le tribune ed il palco, tuttavia la sentenza è stata impugnata sia dalla Generalitat Valenciana, sia dal comune di Sagunto, ragion per cui ciò che si vede ora non è del tutto autentico.



*Particolare del teatro romano in cui si può notare l'inadeguatezza dei lavori di riabilitazione*

E' giunto il momento di concentrarsi sul centro storico, dichiarato Bene di Interesse Culturale e contenitore di un ricco patrimonio architettonico.

La Plaza Mayor è il luogo dove si concentrano la maggior parte dei locali pubblici, per cui sempre oggetto di attività frenetica. E' una piazza gotica, rettangolare e circondata da portici per i quali sono state utilizzate alcune colonne di origine romana come sostegno. Al suo centro confluivano le

tre strade principale della città medievale: Cavaliers, Castell e Major. Purtroppo non è chiusa al traffico e la presenza continua di automezzi impedisce il completo godimento del luogo.

Ad una estremità della piazza si può notare la chiesa della Natività di Nostra Signora, comunemente detta di Santa Maria. La sua costruzione iniziò nel 1334 sulla moschea principale di Sagunto e i lavori si protrassero sino al 1913, quando fu completato il campanile.

Si tratta di un edificio a tre navate, quella centrale più alta delle laterali, con l'abside rivolta ad oriente. L'interno è suddiviso in quattro sezioni con volte a vela e cappelle lungo le pareti nord e sud.

Durante la guerra civile perse quasi tutti i suoi beni mobili ad eccezione di una pala d'altare del XVII secolo, restaurata tra il 2007 ed il 2012.



#### *Interno della chiesa di Santa Maria*

Addossato all'abside della chiesa si trova un muro costituito da grandi blocchi di calcare che venne costruito tra il V ed il IV secolo a.C. Si tratta dei resti di un tempio dedicato alla dea Diana che per questa sua particolarità fu risparmiato da Annibale.

Il quartiere ebraico si trova in quello che era denominato il vecchio quartiere del sangue, dove esisteva anche la sinagoga. Di ciò che fu esistono ancora i cancelli d'ingresso e la porta originaria, il Portalet de la Jueria che si trova in Calle del Castillo.

L'almudin nuevo, il magazzino pubblico del grano, che fu costruito nel 1699, si trova in Calle Abril, ma di esso rimane solamente l'arco circolare d'ingresso. Poco lontano si trova l'Atzucat de la Palmera, tipico esempio di vicolo arabo.

Il souk principale della città mussulmana si trovava in quella che in seguito fu chiamata Plaça de la Peixcateria o Plaza de la Pescadería. Al suo interno vi era anche il mattatoio, dove fino alla fine del XX secolo si vendevano carne e pesce.

Nelle città ispano mussulmane le terme avevano un ruolo importante che non era solamente igienico, ma anche culturale e religioso. Dell'antico stabilimento si conserva parte del forno, ovvero un pezzo di facciata con parte di arco in pietra.

All'interno del nucleo storico vi sono inoltre una serie di edifici che non si può evitare di incontrare durante il peregrinare nella città vecchia. Alcuni sono a carattere religioso, come la ermita de la Sangre, l'ermita de San Roque e l'ermita della Virgen de los Dolores, mentre altri sono civili, tipo la Casa del Mestre Peña e il Palau del Delme. Non sono l'archetipo delle opere d'arte, ma visto che si trovano sul cammino, perché non visitarli?

La chiesa de El Salvador è l'ultimo monumento di una certa rilevanza di Sagunto. Situata nel quartiere omonimo, risale al XIII secolo ed è un buon esempio di gotico valenciano primitivo. E' a navata unica con abside poligonale e contrafforti esterni.

**Il Parco Naturale della Sierra Calderona** è un'area naturale protetta posta tra le province di Castellon e di Valencia, si estende per circa diciotto ettari ed è stata creata nel 2002. L'area fa parte di una catena montuosa che non supera i mille metri di altezza, ad eccezione del Montemayor che raggiunge i 1015 metri.

Essendo a clima mediterraneo, vi è una prevalenza di pini di Aleppo, lecci e sugheri, accompagnati da macchie di rosmarino, ginestre, caprifoglio, salsapariglia, olivello spinoso e palma nana.

La fauna è piuttosto varia ed è costituita da astori, bianconi e picchi muratori nelle zone boschive e passerai solitari, gufi reali, le civette, il falco pellegrino e l'aquila di Bonelli nelle zone rupestri.

I mammiferi sono invece rappresentati dal gatto selvatico, genette, scoiattoli rossi, tassi e specie venatorie, come lepre, cinghiali e, solo recentemente, da caprioli.

Tra le cime montuose, la più visitata è senz'altro quella del Garbi, sia per la facilità di accesso e sia perché dal suo belvedere si ha una vista strepitosa sulle regioni di Huerta Norte e Campo de Murviedro.

All'interno delle montagne si trova inoltre la Cartuja de Porta Coeli, fondata nel 1272 e dove frate Bonifacio Ferrer fece la prima traduzione in lingua valenciana della Bibbia.

Il complesso architettonico contiene, oltre a quattro chiostri, un acquedotto che porta l'acqua dalla "Fuente de la Mina", o Fuente de la Hoya al Monastero. I chiostri presentano una grande ricchezza di stili nei colonnati e negli archi, stili che vanno dal primo gotico al gotico fiammeggiante di Valencia, mentre la chiesa è in stile neoclassico.

Purtroppo la zona è tristemente famosa perché dopo la guerra civile spagnola fu impiantato un campo di concentramento per i prigionieri repubblicani che arrivò a detenere circa 4.400 persone, ma alcuni storici pensano che si sia arrivati a diecimila e si stima inoltre che, tra il 1939 ed il 1956 furono fucilati 2.238 prigionieri.

Oggi il complesso è occupato dall'ospedale Doctor Moliner, ma la sua triste fama è rimasta.



*Il campo di concentramento in una foto d'epoca*

Notevole è anche il castello di Serra, una costruzione araba databile tra i secoli IX e X e anche se rimangono solamente più una torre e un paio di mura è comunque una visita appagante, vista la posizione in cui si trova.



*Il castello di Serra*

**Sebbene sia stati trovati reperti** che attestano la presenza dell'uomo sin dall'età del bronzo, fu solamente con l'arrivo dei Mori che Alpuente iniziò a diventare importante, sia economicamente che culturalmente.

Nel 1089 fu conquistata da El Cid e nel 1236 fu riconquistata da Vicente de Valoys Crépy in nome e per conto di Jaime I.

Grazie al suo passato, Alpuente si presenta con un centro storico di carattere medievale con monumenti che lo rendono particolarmente caratteristico ed attraente.

Le mura che lo circondano furono costruite nel X secolo, anche se ciò che si vede oggi non è più strettamente originario in quanto rimaneggiate nei secoli. Sono rinforzate da torri di cui la meglio conservata è l'Aljama, sebbene abbia circa mille anni di vita.



*La torre Aljama*

Annesso all'Aljama si trova il municipio al cui pianterreno si tenevano le Cortes del regno di Valencia negli anni 1319 e 1383.

Il castello si erge in cima al grande masso di pietra su cui poggia il paese. Benché oggi sia in stato di rudere ospitò per secoli la popolazione del paese quando le mura non resistettero alla forza degli assalitori.



### *Ciò che rimane del castello*

La chiesa di Nuestra Señora de la Piedad è uno dei monumenti più importanti di Alpuente, fu costruita per ordine di Jaime I al posto della esistente moschea. L'accesso è costituito da due portali, uno gotico e l'altro rinascimentale. Molto bello è anche il campanile ottagonale.

L'Eremo di Santa Barbara, costruito nel 1703, ospita oggi il Museo Paleontologico. Contiene una collezione di fossili e ossa di dinosauro rinvenuti nel territorio del comune. Il suo pezzo più impressionante è un grande dinosauro sauropode.

L'acquedotto di Los Arcos si trova a circa due chilometri a nord della città, sulla strada che va da Alpuente a La Yesa. Conduceva l'acqua dalla Fuentes Nueva e dalla Fuentes Marimacho fino ad Alpuente ed aveva lo scopo di soddisfare il fabbisogno d'acqua della cittadina e di irrigare i suoi frutteti.

**A Chelva hanno convissuto pacificamente** fino al XVII secolo le tre culture della civiltà spagnola: la mussulmana, l'ebraica e la cristiana ed infatti entrando nel centro storico non si può fare a meno di notare quattro quartieri ben distinti e con un'impronta tipica delle genti che li abitarono. Il quartiere andaluso di Benacacira è l'antica medina musulmana dell'XI-XII secolo, che conserva oggi l'assetto intatto del suo tessuto urbano. Passeggiare per questo quartiere è una vera delizia, vicoli ciechi, case bianche e portici che oscurano le sue strade strette e tortuose. La medina era posta su di un promontorio da cui si potevano controllare i frutteti vicino al fiume Chelva,



*Scorcio del quartiere andaluso*

Il quartiere ebraico di Azoque conserva ancora il suo impianto originario, con strade strette e portici, chiuso al mondo esterno. Il quartiere mudéjar/moresco di Arrabal, originatosi nel XIV secolo è il quartiere dove fu forgiato il pugnale Chelva, permesso solamente ai Chelvani in quanto proibito dal re a tutti gli altri. E' un luogo ricco di ricordi e monumenti dove si può godere del suono dell'acqua dei fossati, del fresco dei portali e dei vicoli e della Moschea Benaeca del XIV secolo, la più antica delle due esistenti nella Comunidad Valenciana che, sebbene trasformata nell'Eremo di Santa Cruz nel XVI secolo, conserva ancora la sua struttura originaria. Dopo il restauro avvenuto nel 2007, funziona come centro culturale, mantenendo tuttavia la sua essenza mistica.

La chiesa de Los Angeles è uno degli edifici più emblematici di Chelva. La sua maestosa presenza, che si staglia al centro dell'area urbana, si vede già da lontano. Fu iniziata nel 1626 e terminata nel 1692,. Nel XVIII secolo vi furono aggiunti il campanile e la cappella della Comunione. È considerata un capolavoro del barocco valenciano e al suo interno conserva un ricco patrimonio artistico. Alla base del campanile fu installato nel 1887 quello che è oggi l'orologio più originale della Comunità Valenciana, poiché è un dei poche rimasti in Spagna che, oltre a segnare le ore, indica anche il giorno del mese e la settimana.



*La chiesa de Los Angeles*

Il barocco eremo de Nuestra Señora de los Desamparados, situato nel quartiere di Arrabal, fu costruito su iniziativa degli abitanti del borgo tra il 1658 ed il 1661. Il nome gli fu dato in seguito all'assassinio del visconte di Chelva ad opera della famiglia della sua amante araba. La vendetta nei confronti degli assassini fu terribile, anche perché nessuno prese le loro difese e da qui il nome dell'eremo: Nostra Signora degli Abbandonati.



*Nuestra Señora de los Desamparados*

L'Eremo della Solitudine è situato in una piazza, nel cuore del quartiere andaluso di Benacacira ed è dedicato, come dice il nome, a Nostra Signora della Solitudine. Sorto sull'antica moschea del quartiere, fu consacrato al cristianesimo nel 1369, senza tuttavia mutarne l'aspetto sino al XVIII secolo, quando una ricostruzione gli diede le forme attuali.

Dichiarato Bene di Interesse Culturale, il Palazzo Visconteo colpisce perché due terzi appartengono al comune di Chelva, mentre il rimanente terzo appartiene ad un privato trasferitosi altrove e di cui non si conoscono le intenzioni. Un vero peccato perché la parte privata è praticamente abbandonata, quando invece potrebbe essere dedicata a scopi d'interesse comune.



*Palazzo Visconteo*

Il vecchio municipio, la cui costruzione risale alla seconda metà del Secolo XVI, si trova nella Plaza del Arrabal, che a quel tempo era il centro nevralgico della città, poiché era la porta di accesso da Valencia, luogo dove si trovava il mercato e punto d'incontro tra il quartiere moresco di Arrabal e gli altri quartieri cristiani. Si tratta di un edificio rinascimentale sulla cui facciata è posto un bassorilievo in alabastro con lo stemma cittadino. Oggi la costruzione è di proprietà privata.

**Se non si sapesse che si è in Spagna**, visitando Chulilla si potrebbe pensare di essere in un paese arabo, ma questo non è una novità in quanto in tutti i luoghi che si sono visitati sino ad ora è sempre stata molto presente l'impronta islamica. D'altronde è giusto che sia così perché quella araba è la civiltà che influenzato di più il popolo spagnolo, oltre naturalmente a quella cristiana. Forse anche

quella ebraica avrebbe potuto formare il carattere ispanico, ma l'inquisizione ha deciso diversamente.

Tuttavia la zona di Chulilla fu abitata sin dal primo millennio a.C., anche se è stata trovata un'ascia risalente al Neolitico, ovvero il periodo che va dall'ottomila al tremilacinquecento a.C. Le prime vestigia documentate in scavo risalgono però all'età del bronzo di cui le pitture rupestri della gravina Falfiguera sono una testimonianza,

Oltre al castello del XII secolo di costruzione mussulmana, alla chiesa della Vergine degli Angeli, costruita tra il XV e XVI secolo su di una moschea ed all'eremo di Santa Barbara del 1364, non sono molti i monumenti storico artistici della cittadina, ma questo non sminuisce minimamente la sua immagine di cartolina. Strette stradine medievali, fiancheggiate dalle tipiche case bianche visibili solamente in quei luoghi ove l'influenza araba si è fatta particolarmente sentire, suppliscono perfettamente alla mancanza di edifici architettonicamente rilevanti.



*Panorama di Chulilla*

Se poi l'aspetto del paesino può non soddisfare qualche visitatore, ci pensano le bellezze naturali, come le acque del bacino termale situato vicino al Rio Turia, in zona Fuencaliente o i ponti sospesi de Los Calderones e ancora le piscine naturali del fiume, quali Charco Azul, Remanso las Mulas e Las Canales, ad accontentare anche i viaggiatori più pretenziosi.

**Se si vuole coniugare natura con cultura, Sot de Chera** è la località giusta, in quanto situata nel Parco Naturale e Geologico di Chera – Sot de Chera, un ambiente naturale incomparabile in cui ci si

può bagnare nelle piscine naturali del fiume Sot o fare un'escursione al belvedere ed alle grotte del Morron e ancora, una distensiva passeggiata con i bambini alla Fuente de Santa Maria.



*Le cascate de Las Toscas a Sot de Chera*

Come si è detto, la cittadina è anche sinonimo di cultura ed infatti, avendo avuto un passato storico lunghissimo le cui origini risalgono agli Iberi, può vantare un patrimonio architettonico interessante sia per quanto riguarda la conquista araba che la riconquista cristiana.

Il castello, di origine islamica, è un recinto difensivo in muratura del secolo XI, ai piedi del quale si era sviluppato il quartiere arabo ed infatti, ancora oggi si può notare l'agglomerato di case bianchissime arroccate sul promontorio su cui si trova la fortezza e il contrasto tra il colore delle abitazioni e quello del maniero non fa certamente pensare di essere in Spagna, ma in qualche paese del Medio Oriente.

L'eremo di San Rocco è un edificio a navata unica costruito nel 1592 e dedicato al santo patrono di Sot de Chera. L'edificio è di colore bianco, con portico e piccolo campanile, non è niente di speciale, se non per il contesto naturale in cui è posto, con la montagna alle spalle e due cipressi a fargli da sentinelle. Un'immagine veramente bucolica!

La chiesa di San Sebastian, di costruzione seicentesca, fa parte del catalogo dei Beni di Rilevanza Locale. E' ad unica navata coperta da volta a mezza botte. Ha cappelle laterali tra i contrafforti e un

coro sopra la porta d'ingresso. Nelle cappelle ci sono diverse pale d'altare neoclassiche, mentre il tabernacolo è formato da un trittico della metà del XVI secolo, attribuito al pittore valenciano Juan de Juanes.

Nulla togliendo agli edifici storici, è però l'insieme del centro storico a rimanere nella mente e nel cuore del visitatore. Fiori alle finestre ed ai balconi, case bianche, porte azzurre, strette viuzze, ripide scale e antichi lavatoi non possono evitare di colpire il viaggiatore ed indurlo a diversi scatti fotografici.



*Angolo del centro storico*

**Il Parco Naturale delle Hoces del Cabriel**, istituito nel 2005, è un'area naturale protetta di 31.446 ettari. Prende il nome dal fiume Cabriel che funge da confine tra la regione autonoma della Comunità Valenciana e quella della Castilla La Mancha. Ambedue le sponde appartengono alla Riserva della Biosfera della Valle del Cabriel, dichiarata tale dall'Unesco nel 2019.

Nel parco si trovano le foreste fluviali meglio conservate dell'intera Comunidad e prevalentemente costituite da pioppi, salici e molteplici varietà di tamerici. Le pareti rocciose che si trovano su greto

del fiume sono invece ricoperte da una magnifica pineta bianca nella quale sono presenti anche alcuni lecci.

La fauna del Parco si distingue per l'importante popolazione di rapaci, con significativa presenza dell'aquila del Bonelli, dell'aquila reale e del gufo comune. Vi sono poi degli ungulati come lo stambecco, il cinghiale e, in misura minore, cervo e muflone

Nel fiume si nota la presenza della lontra e del granchio comune europeo.



*Ansa del fiume Cabriel*

La presenza umana lungo le sponde del fiume è sempre stata costante, per cui sono parecchie le vestigia dell'architettura fluviale, come il ponte Vadocañas del XVI secolo, poggiante però su piloni romani, la "Ruota idraulica fluviale" di Casas de Río, del XVIII secolo, l'unica in funzione nella Comunità Valenciana, la Noria de los Basilios a Barranco Malo, a pochi chilometri da Los Cárceles e la diga di Contreras, la più grande dell'intera Comunità Valenciana.

Numerosi sono anche i siti archeologici a testimonianza della presenza dell'uomo in queste terre sin dalla Preistoria. Di epoca iberica e romana sono "las Casillas del Cura" a Venta del Moro, "el Molón" a Camporrobles, la città iberica di "Kelín" a Caudete de las Fuentes e "Moluengo" a

Villargordo del Cabriel. La coltivazione della vite è documentata sin dall'epoca iberica e, testimonianza di questa pratica, la si può trovare nella Rambla de Los Morenos.

L'amministrazione del parco ha predisposto alcuni percorsi, identificati da colori, che permettono al visitatore di esplorare la riserva naturale in modo esaustivo. Questi sono:

- Percorso giallo: Villargordo del Cabriel – Vadocañas
- Percorso arancione: Peñas Blancas
- Percorso rosso: Los Isidros – Cavalieri
- Percorso blu: Venta del Moro – Ponte Vadocañas
- Percorso verde: Casas del Río – Caballeros
- Percorso Viola: Percorso Geologico. Los Cuchillos-Barranco Moluengo

**Buñol fu zona d'insediamento umano** sin dal Paleolitico, anche se il nucleo urbano risale alla conquista mussulmana. La sua situazione geografica la dota di paesaggi naturali di grande bellezza che hanno l'acqua come elemento comune, mentre il suo articolato passato storico le ha regalato una serie di monumenti e luoghi di grande riconoscimento culturale.

Strade tortuose, strette e in pendenza, volte e passaggi che portano sempre al castello. Questo è il centro storico di Buñol, dove i visitatori possono ammirare opere architettoniche ricche di storia come la chiesa parrocchiale di San Pedro del XVIII secolo, con la sua cupola di piastrelle smaltate di blu.

La chiesa si trova accanto alla Plaza del Pueblo, luogo dove si celebra la Fiesta de La Tomatina. La Tomatina, ovvero la battaglia dei pomodori, molto simile a quella delle arance di Ivrea, nacque, secondo tradizione, nel 1945 dalla reazione di alcuni giovani ai quali era stata proibita la partecipazione ad una sfilata in maschera. La battaglia si ripetette sino al 1950, quando il governo franchista tentò di proibirne lo svolgimento, suscitando la reazione unanime della popolazione di Buñol che utilizzò il lancio dei pomodori come gesto simbolico di ribellione. Quella che si celebra oggi è una festa che ha varcato i confini della Spagna ed attira visitatori anche dall'estero.



### *Angolo del centro storico*

Altri luoghi degni di nota sono il parco San Luis e il vecchio mulino Galàn, oggi sala espositiva e biblioteca comunale

Essendo l'acqua protagonista in questa regione, dove sgorga in abbondanza, non è raro imbattersi, passeggiando per la cittadina, in numerose fontane che portano una nota di fresco, quando la calura estiva è particolarmente feroce.

Il pezzo forte di Buñol è comunque costituito dal castello del XIII secolo sorto sui resti di una fortezza araba. Si trova su di una collina nel centro della città vecchia, dominando il paese con torri, merli, ponti e mura. E' costituito da due recinti, separati da fossati artificiali: il primo separa il complesso militare dalla zona di Las Ventas e il secondo isola la parte residenziale che ospita il palazzo gotico, la chiesa di El Salvador e la casa padronale.

Le sue grandi dimensioni riflettono l'importanza che il castello aveva all'epoca in quanto posto in posizione strategica sul confine tra il Regno di Valencia e la Corona di Castiglia, a controllo del Paso de las Cabrillas, sulla strada reale per Madrid.



*Il castello*

Oltre al fiume Buñol, la regione Hoya de Buñol - Chiva è irrigata dal fiume Juanes e dal Mijares, formando paesaggi insoliti con anfratti e grotte che l'azione dell'acqua ha scolpito nel corso dei secoli. Il cosiddetto Percorso dell'Acqua ci porta a scoprire alcuni degli angoli più belli dal parco di San Luis de Buñol, già visto precedentemente e alla grotta del Turche. Sono circa sette chilometri di semplice percorso ad anello di grande interesse paesaggistico.

Ed è proprio in questa zona che abbondano le grotte, infatti, oltre a quella già citata, si trovano la grotta Alta e la grotta Carcalín con incredibili piscine naturali. La Cueva de las Palomas, a Yátova, presenta anche una cascata alta venti metri che termina in una piscina naturale di acque turchesi, dove, in estate, è possibile fare un tuffo in un ambiente naturale privilegiato.

**Valencia, oltre ad essere la capitale della Comunidad Valenciana,** è anche la terza città più popolosa della Spagna, dopo Madrid e Barcellona. Venne fondata dai romani nel 138 a.C. con il nome di Valentia Edetanorum e dopo la caduta dell'impero vi subentrarono i Visigoti che però vennero scacciati dagli Arabi nel 711, che vi rimasero sino alla riconquista da parte di El Cid. Ricaduta nelle mani dei Mussulmani nel 1102, venne definitivamente riconquistata nel 1238 da Jaime I.

Durante la guerra civile spagnola, essendo Valencia la capitale repubblicana, subì il primo bombardamento per opera di una nave della marina militare italiana a cui fecero seguito altri intensi

bombardamenti che provocarono 2831 feriti e 847 morti, anche se si stima che il numero di vittime sia stato più alto, poiché i dati precedenti sono quelli comunicati dal governo franchista e quindi minimizzati.

Valencia possiede un centro storico molto ampio, per cui è opportuno che la visita cominci da questo, prima di cadere esausti dalla fatica, dandosi che la parte antica è uno dei luoghi imprescindibili della città.

Il Barrio del Carmen è il più noto ed il più caratteristico dei quartieri che compongono il casco antiguo di Valencia. Prende il nome dalla chiesa e dal convento omonimo ed è considerato l'Eden degli amanti della movida, senza tuttavia dimenticare il suo ricco patrimonio architettonico ed artistico. Durante il medioevo fu sede di gran parte delle corporazioni, alcune impegnate in curiose attività, come i blanquers, i conciatori che diedero il nome alla zona di Blanqueries, i caputxers che avevano il compito di realizzare i cappucci usati nei periodi di lutto, i vellutatori, i tessitori di velluto, che ebbero un'importanza cruciale e che diedero origine al Colegio Mayor de la Seda, istituzione che oggi si può vedere visitando il Museo della Seta, i traginers, i mulattieri che trasportavano merci e morti nei loro carri ed infine gli oratori ciechi, chiamati anche paternosters che cantavano canzoni al ritmo delle loro chitarre e vihuelas. Un assortimento di persone e di mestieri che hanno certamente contribuito ad alimentare la fama un po' canagliasca del barrio.

La cattedrale, situata sulla piazza omonima, venne costruita, a partire dal XIII secolo, su di un tempio romano divenuto poi moschea. Vi predomina il gotico, anche se conserva numerosi elementi di epoche diverse, dal romanico al barocco. E' strutturata a croce latina, deambulatorio e cupola sul transetto. Nel XV secolo furono costruite la Sala Capitolare, oggi Cappella del Santo Calice, la cupola, il Miguelete e la porta degli Apostoli.

Dedicata all'Assunzione di Santa Maria, ospita e protegge ciò che si ritiene il Santo Graal che documenti e studi archeologici portano a ritenere che il calice di Valencia sia quello utilizzato da Gesù nell'Ultima Cena. Si tratta di una coppa in agata levigata di origine orientale e la tradizione vuole che, dopo la crocifissione, San Pietro lo portò a Roma e i Papi che gli succedettero lo tennero in quella città fino a San Sisto II il quale, durante l'invasione musulmana, lo mandò a Huesca, dove fu nascosto. Fu Alfonso il Magnanimo a portare il reliquiario reale al palazzo di Valencia.

Papa Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, durante le loro visite nella capitale valenciana, hanno utilizzato questo calice nella celebrazione dell'Eucaristia.

Un altro gioiello della cattedrale sono gli affreschi rinascimentali dell'altare maggiore, riscoperti dieci anni fa, quando fu rimossa la volta barocca che li ricopriva. I dipinti furono commissionati dal

cardinale Rodrigo de Borja, futuro papa Alessandro V, agli artisti italiani Paolo da San Leocadio e Francesco Pagano, che iniziarono i lavori nel 1476.



*La cattedrale*

La visita non si può definire completa se non si sale sul Miguelete, il campanile della cattedrale situato in Plaza de la Reina. E' una salita impegnativa datosi che bisogna arrampicarsi su duecentosette gradini, ma ne vale la pena perché da lassù si gode di una vista strepitosa sulla città.

Dietro alla chiesa di Santa Catalina, che si trova di fianco al Miguelete, vi è la curiosa Plaza Redonda, una delle più singolari piazze di Valencia, nella quale vi si può trovare un'abbondante offerta di negozi di souvenir e di ristoranti.

Poco distante si trova la piazza di Manises che ospita la sede del Governo Autonomo Valenciano, il Palau de la Generalitat, un edificio medievale tardo-gotico, ma sottoposto ad intensi rimaneggiamenti nel corso dei secoli.

La Lonja de Mercaderes, ovvero la Borsa della Seta dichiarata dall'Unesco Patrimonio dell'Umanità, si trova nel centro della città - di fronte al Mercato Centrale e al Tempio di Santos Juanes - e occupa una superficie rettangolare di circa 1990 metri quadri. La prima pietra fu posata nel 1492, anche se i lavori iniziarono un anno dopo, sotto la supervisione di pere Compte, ingegnere ed architetto allo stesso tempo.

La Lonja è composta da tre corpi nettamente differenziati e da un giardino o "patio de naranjos". La Sala delle Colonne o Sala di Commercio è suddivisa in tre navate longitudinali e cinque trasversali, a seconda delle otto colonne autoportanti che sorreggono le volte.

In questa sala fu installata la Taula de Canvis, istituita nel 1407 dal Consiglio Comunale della Città, che ottenne grande prestigio per la sua solvibilità e volume di operazioni bancarie.



*La sala delle colonne*

Al piano terra si trovava la cappella dedicata all'Immacolata Concezione, mentre i due piani superiori erano adibiti a carcere per i mercanti morosi.

Il Barrio del Carmen ospita anche le uniche due porte di accesso alla città medievale rimaste : la Serranos e il Quart. In passato la loro chiusura, annunciata dal suono delle campane, avveniva al tramonto e chi rimaneva fuori dalla protezione delle mura non aveva altra scelta che dormire “sulla luna di Valencia”.

La chiesa di San Nicolás de Bari e San Pedro Mártir è stata recentemente restaurata, portando alla luce un ciclo pittorico che gli esperti hanno chiamato la "Cappella Sistina" valenciana. È una delle prime dodici parrocchie cristiane della città, dopo la riconquista di Jaime I.

Edificata come parrocchia intorno al 1242, fu rimaneggiata in forme gotiche tra il 1419 e il 1455 su iniziativa della famiglia Borja. Tra il 1690 e il 1693, l'interno fu ricoperto di decorazioni barocche e affreschi di scene della vita di San Nicolás de Bari e San Pedro Mártir, ideati da Antonio Palomino e realizzati da Dionís Vidal.



*Interno della chiesa di San Nicolás de Bari e San Pedro Mártir*

Il mercato centrale di Valencia è il più grande d'Europa per quanto riguarda i prodotti freschi e si trova in uno degli edifici modernisti più emblematici della città. La struttura, di oltre ottomila metri quadri di superficie, è formata da colonne di ferro, piastrelle e vetrate colorate che la rendono un'attrattiva architettonica assai interessante.

Questo tempio della gastronomia valenciana ospita quasi trecento bancarelle su cui fanno bella mostra di sé frutta e verdura fresca, formaggi, pesci e crostacei.

Tra le curiosità del Barrio del Carmen ve ne sono alcune che non bisogna assolutamente lasciarsi scappare. La prima è l'Iber, il più importante museo di miniature storiche al mondo, con oltre 95.000 soldatini di stagno. Vi è poi la Casa delle Rocce, sede dei carri con i mostri e gli esseri mitologici che vengono portati in processione durante la celebrazione del Corpus Domini. La più curiosa è però la Casa dei Gatti che si trova in Calle Museo, un edificio in miniatura costruito per ospitare i gatti randagi. Possiede dovizia di dettagli, come le tendine dietro le finestre e la fontana davanti all'ingresso.

Gli amanti della street art troveranno una galleria d'arte urbana a cielo aperto in Calle de Moret, ribattezzata Calle de los Colores, mentre coloro che amano i vicoli caratteristici potranno godere degli atzacac, dall'arabo az-zuqâq, ovvero vicoli ciechi, così comuni nella rete delle viuzze del centro storico.

Valencia è anche una città di cultura che si esplica nei suoi numerosi musei. Oltre a quelli già citati, ovvero l'Iber e quello della seta, vi sono ancora il Museo de Bellas Artes, de la Ciencias, la Fundación Bancaja, il Centre del Carme Cultura Contemporànea, Bombas Gens Centre d'Art, il Museo Nacional de Ceràmica, la CaixaForum Valencia, l'Ivam - Museo Valenciano de la Ilustración y de la Modernidad, il Museo Fallero, Museo Arqueològico de la Almoina e il Museo Valenciano de la Ilustración y de la Modernidad.

Il Giardino Turia è uno dei più grandi parchi naturali urbani della Spagna, uno spazio verde di oltre nove chilometri che attraversa la città con aree ricreative e sportive e angoli romantici dove perdersi. Dal Parque de Cabecera alla Ciutat de les Arts y les Ciències, il Jardín del Turia è un percorso ideale per corridori, ciclisti, famiglie e amanti della natura. Questo immenso parco è costruito sull'antico letto del fiume Turía, deviato per evitare le continue inondazioni a cui la città era sottoposta

Esaurita la parte storica, non ci sono più impedimenti per recarsi nella parte, per così dire, avveniristica di Valencia: la Ciudad de las Artes y las Ciencias, opera summa dell'architetto valenciano Santiago Calatrava, dove il visitatore potrà ammirare diversi edifici a carattere scientifico e culturale diventati icona della città.

L'Oceanografico ospita sette diversi ambienti marini, con circa 45.000 esemplari di 500 specie diverse, come delfini, beluga, trichechi, leoni marini, foche, pinguini o squali. Prevedere al meno una mezza giornata per la visita.

L'Hemisfèric è un cinema digitale 3D, con un enorme schermo concavo di 900 metri che quasi avvolge gli spettatori. Ogni giorno vengono proiettati diversi film, per lo più documentari educativi adatti a tutti, di non più di 45 minuti di durata.

Il Museu de les Ciències offre varie mostre interattive su scienza e tecnologia.

Il Palau de les Arts offre da ottobre a novembre un programma che comprende opere, concerti, zarzuela o balletti. Al di fuori degli spettacoli l'edificio è visitabile all'interno, previa prenotazione.

Ad accesso libero, l'Umbracle è un immenso giardino di oltre 17.000 mq attraverso il quale è possibile passeggiare contemplando piante tipiche mediterranee o sculture contemporanee. D'estate e di notte apre le sue porte la terrazza Mya, dove si può gustare una bevanda al chiaro di luna.

Il CaixaForum València, progettato da Calatrava è uno spazio polifunzionale che offre mostre temporanee e permanenti, musica dal vivo, proiezioni, cicli di conferenze e spettacoli. L'Assut d'Or è un'altra delle opere di Santiago Calatrava. Questo ponte attraversa l'antico alveo del fiume Turia, tra il Museu de les Ciències e l'Ágora. Ci sono diverse corsie per il traffico stradale in entrambe le direzioni e nel centro c'è una passerella pedonale che unisce le due sponde del Jardín del Turia. Il Bioparco Valencia è uno zoo innovativo in cui le barriere sono praticamente invisibili e gli animali

scorrazzano liberamente, ha una superficie di 100.000 mq e si trova nel parco ad una delle estremità del vecchio alveo del fiume Turia.

Ha la particolarità di portare il visitatore completamente dentro l'habitat degli animali e non viceversa, come accade con gli zoo tradizionali, è il concetto chiamato zoo-immersion.

Leopardi, lemuri, iene, leoni, giraffe, gorilla, rinoceronti, ippopotami, isticci, struzzi, elefanti, lontre, e altri animali convivono tra loro in questo mondo zoologico, che offre esperienze emozionanti in ogni angolo e in ogni minuto.

A dieci chilometri dal centro città si trova il Parco Naturale dell'Albufera di Valencia, la zona umida più importante della Comunidad Valenciana. E' una laguna costiera che estende per circa ventisette chilometri la cui origine risale a seimila anni fa.

Il parco è conosciuto a livello internazionale per la coltivazione del riso ed è proprio qui che è nata la famosa Paella Valenciana, il piatto tipico oramai gustato in diverse parti del mondo.

**La zona di Cullera fu abitata** per più di venticinquemila anni, come testimoniano i resti del Paleolitico Superiore rinvenuti nella grotta del vulcano. Fu però durante la dominazione mussulmana che la città, chiamata Colla – Aeria subì una grande trasformazione, sia economica che sociale. Divenne cristiana dopo la capitolazione di Valencia per mezzo di un trattato con il vali Zeyyan in cui si prometteva di rispettare i possedimenti musulmani di Cullera e Denia. Nel 1247 i Mori dell'intera regione insorsero contro il potere reale e presero il controllo della fortezza. Di conseguenza, il re ne ordinò l'espulsione, ponendo fine al periodo di presenza islamica nella zona. Il 25 maggio 1550, nell'ambito della sua campagna di saccheggio attraverso il Mediterraneo, il corsaro barbaresco Dragut assalì la città e ottenne un importante bottino in merci e prigionieri; l'evento provocò un grande sconvolgimento sociale tanto che il paese rimase per decenni praticamente disabitato. Nella grotta dove, secondo la leggenda, avveniva lo scambio dei prigionieri, si trova un interessante museo sulla pirateria mediterranea nel XV secolo.

Oggi, grazie alla qualità delle sue spiagge, Cullera è diventata una località turistica di prim'ordine, con i vantaggi ed i problemi che ciò comporta.

Il castello, che si può raggiungere sia a piedi che con il mezzo, si trova in cima alla Montagna delle Volpi dalla quale si domina la città ed il mare. Fu costruito nel XIII secolo sui resti di una fortezza araba. Oggi sono ancora presenti alcune sezioni delle antiche mura e resti di torri che le rinforzavano.

Se si vuole raggiungere il castello a piedi, bisogna percorrere la Via del Calvario, piuttosto impegnativa e non consigliata a coloro che hanno problemi di deambulazione. Si tratta di una Via Crucis che si inerpicca a zig zag lungo il fianco della montagna, scandita da oratori che

corrispondono alle stazioni del Calvario. Vi si accede tramite calle Calvario, posta dietro il mercato comunale.



*Il castello con la strada del Calvario*

Proprio di fianco alla fortezza si trova il santuario della Virgen del Castillo, un edificio realizzato alla fine dell'ottocento in forme neobizantine. Sulla facciata principale svetta un campanile con cupola di maioliche smaltate dai riflessi ramati. Nell'androne si può ammirare un basamento con pale d'altare in ceramica del XVIII e XIX secolo.

Il mercato centrale è una costruzione modernista valenciana, costruita nel 1903 su progetto dell'architetto Luis Ferrer Soler. E' un vero tempio della gastronomia in cui ogni giovedì si celebra il mercato cittadino. L'edificio ospita altresì l'auditorium comunale e i giardini di questo.

La chiesa parrocchiale di Santo Juanes è un edificio neoclassico del XVII secolo costruito su di un'antica chiesa gotica e di cui conserva ancora la sagrestia e l'interno del campanile.

Il municipio è un edificio del 1781 e si trova in Plaza de España, Venne costruito sotto il regno di Carlos III.

Casa de la Enseñanza è antico centro educativo risalente al 1793, fu costruito sotto Carlos IV e fu una delle prime scuole pubbliche in Spagna.

La grotta museo del pirata Dragut, di cui si è accennato precedentemente, ospita una mostra tematica sulla pirateria mediterranea nel XVI secolo. L'attacco del pirata Dragut è il fulcro di un percorso che inizia con un diorama che illustra la città reale di Cullera nel 1550.

Il Barrio del Pozo è l'antico quartiere ebraico, situato nei pressi del mercato comunale. E' un complesso molto tipico, con strade strette ed edifici tradizionali ben adattati alla morfologia della montagna.



*Il Barrio del Pozo*

La Torre della Reina Mora, situata nel Barrio del Pozo, è una costruzione araba che costituiva la porta fortificata dell'albacar del Castello. Fu costruita nel XIII secolo come parte del complesso di fortificazione del castello. Nel 1631, sulle sue rovine, fu costruito un eremo dedicato a Santa Ana.

La Torre del Marenyet è un'antica e massiccia torre circolare difensiva che sorveglia l'antico alveo del fiume Júcar. Fu costruito nel XVI secolo durante il regno di Felipe II come punto di avvistamento e misura difensiva contro i pirati.

Il Rifugio Lambert deve il suo nome al suo scopritore e abitante di Cullera Lambert Olivert. Si tratta di un riparo sotto roccia dove è stato individuato un pannello con diverse figure dipinte in toni rosso scuro, interpretate come rappresentazioni di animali e figure umane, da collocarsi tra il neolitico e l'età del bronzo. Questo sito è stato dichiarato, nel 1998, Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco.

Come si è detto, la qualità delle spiagge di Cullera è ottima, per cui, dopo la visita della città, potrebbe essere una buona idea rilassarsi su una di esse. Quelle dichiarate Bandiera Blu sono:

- San Antonio
- Racò

- Cap Blanc
- El Faro
- Canopy
- Los Olivos

Tra i musei, oltre a quelli già segnalati, si citano ancora:

- Museu d'Història i Arqueologia
- Museo del Riso
- Museo Rifugio della Guerra Civile